

Olivero: con i giovani si può cambiare il mondo

*Dal Comune di Torino la cittadinanza onoraria al fondatore del Sermig
Con il suo Arsenale ha realizzato tremila progetti missionari in cinque continenti*

DAL NOSTRO INVIATO A TORINO
PAOLO LAMBRUSCHI

Nella chiesa dell'Arsenale della Pace, in Borgo Dora, il Cristo crocifisso è trafitto dai mali della guerra e della fame e gli fa compagnia un machete del massacro ruandese. Nel silenzio, si cammina su uno dei tanti piccoli miracoli che ogni giorno accadono in questo angolo di Torino. Il pavimento è infatti composto da 60 mila cubetti di legno puliti a mano uno per uno da migliaia di volontari nel 1983 per accogliere un presidente della Repubblica. Ieri Torino ha conferito la cittadinanza onoraria a Ernesto Olivero, 71 anni, salernitano di nascita, sposato con Maria Cerrato, padre di 3 figli e nonno di 8 nipoti. Il fondatore

del Sermig ha dedicato l'onorificenza ai giovani perché si impegnino a cambiare l'economia e la politica.

Quanto è forte il tuo legame con la città dove tutto ha avuto inizio?

È un legame stretto, con la città e la sua Chiesa. Comincio così. Agli inizi eravamo un gruppo di giovani volontari che collaborava con l'ufficio missionario diocesano. Poi nel 1964 decidemmo di dar vita al Sermig per combattere la fame, la miseria e portare la pace, ma ci arrivò una lettera per ostacolarci. Decisi di andarne a parlare con il cardinale Pellegrino, fu il nostro primo incontro. Ne seguirono tanti altri e si consolidò un legame profondo. "Il Padre" fu il primo dei nostri grandi amici. Ci diede fiducia e ci offrì una sede nella chiesa dell'arcivescovo. Torino mi ha regalato altri legami preziosi per la nostra formazione, penso all'ingegner Giorgio Ceragioli che ha seguito la Chiesa torinese aprendo al Terzo Mondo, a monsignor Giuseppe Pollano che ci ha radicati nella spiritualità, a Norberto Bobbio con cui ho dialogato tanti anni su fede e ragione e oggi all'arcivescovo Nosiglia...

Poi siete partiti da Torino per il sud del mondo...

Il Sermig è stato fin dall'inizio servizio missionario. Il pensiero che ancora oggi centomila persone muoiono ogni giorno di fame non mi lascia tranquillo. Lo sguardo si è allargato anche alle ragioni della povertà e al desiderio di contribuire allo sviluppo dei popoli, dando priorità a

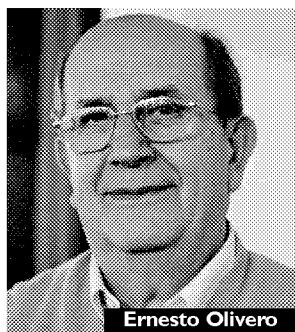
bambini e giovani. Fino ad oggi abbiamo realizzato tremila progetti nei cinque continenti. Ora abbiamo un Arsenale anche in Giordania per bambini e giovani disabili e uno per i poveri a San Paolo del Brasile.

Quando vi venne donato l'Arsenale?

Fin dal 1979 desideravo che il Sermig trovasse casa a Porta Palazzo, terra dei santi sociali torinesi, dove i primi martiri cristiani torinesi hanno versato il loro sangue. Non a caso Paolo VI mi aveva detto: «Spero da Torino, terra di santi, per una rivoluzione d'amore». Poi ho scoperto l'Arsenale militare e abbiamo iniziato ad avvolgerlo di preghiera e nel 1983 ci è stato dato in comodato. Accettai, anche se ci volevano miliardi per metterlo a posto e noi non avevamo un soldo. Ci aiutarono

con offerte e lavoro materiale decine di migliaia di amici. Subentrarono ostacoli burocratici, allora chiesi di essere ricevuto dal presidente della Repubblica, Sandro Pertini. Mentre gli parlavo leggeva degli incartamenti, pareva distratto. A un certo punto si alzò dalla sedia gridando: «Chi tocca Olivero, tocca me!». Decise di venire a Torino e organizzammo in fretta una sorta di inaugurazione per riceverlo, anche se ovviamente l'Arsenale non era pronto. Dopo di lui sono venuti da noi Oscar Luigi Scalfaro e Giorgio Napolitano, il quale ha definito il Sermig «Costituzione vivente».

«Orgogliosi di sostenerci per il 93% con l'aiuto di gente comune. Le regole: sobrietà e trasparenza»



Ernesto Olivero

Quale progetto avevate per l'Arsenale?

L'idea era dare vita a un monastero metropolitano, dove tornare a mettere insieme preghiera e lavoro, accoglienza ai poveri e cultura. Negli anni abbiamo cercato di realizzare questo progetto; non concluso perché, come ogni progetto di Dio, Lui non conosce la parola fine. L'Arsenale è anche casa per i giovani, primi destinatari delle nostre energie e dei nostri spazi. Nel 1987 poi abbiamo aperto la prima accoglienza notturna, dopo che una sera andai alla stazione a incontrare i senza dimora e uno di loro mi fece notare che almeno io avevo un tetto. Quella notte dormii a Porta Nuova e poi aprimmo loro le porte 24 ore su 24. Per me l'Arsenale ha tre porte, una su piazza Borgo Dora 61, una a San Paolo in rua Almeida Lima e una a Madaba, in Giordania. Accogliamo in media 1.750 persone al giorno tra italiani e stranieri e distribuiamo

2.870 pasti. Ma non vogliamo creare assistenzialismo, vogliamo formare persone mature e buoni cittadini. Finora abbiamo trovato lavoro a 3.100 persone e abbiamo 3.800 giovani allievi ai corsi di alfabetizzazione, restauro e musica. Alla biblioteca dell'arsenale brasiliano il ministero per la cultura ha appena conferito

un premio come miglior progetto di avviamento alla lettura dei giovani
Ha mai calcolato quanta ricchezza ha prodotto il Sermig per i poveri?

Secondo uno statistico, 620 milioni di euro in 47 anni, donando 20 milioni di ore di volontariato. Con noi ci sono 5.300 volontari tra giovani, studenti, professionisti e tecnici.

Chi vi finanzia?

La gente. A oggi abbiamo 143.000 "azionisti della Provvidenza" e siamo orgogliosi di sostenerci per il 93% grazie all'aiuto di giovani e gente comune. Gli enti pubblici contribuiscono al 3%, banche e fondazioni per il 2. Le nostre regole sono tra-

Salernitano di nascita, è da quasi mezzo secolo al servizio dei più deboli. Il suo sogno: dar vita a un monastero metropolitano



speranza e sobrietà, diventiamo responsabili di ogni euro che entra.

Ricevete aiuto anche dai non credenti?

Da tutti. Per me la distinzione che conta è sempre stata quella tra uomini di buona volontà e uomini non di buona volontà. Credo che la capacità di amare sia data proprio a tutti e non è un caso che

anche il Vangelo, nel giudizio finale, ci insegni a soppesare il bicchiere d'acqua dato all'assetato, il vestito a chi non l'aveva, la visita al carcerato, l'accoglienza allo straniero... ri-

cordandoci che chi ha fatto del bene a un povero, l'ha fatto a Dio..

Il 4 febbraio 2012 il Papa vi riceverà in udienza. Cosa gli dirai?

Che tutto quello che ho fatto, l'ho fatto perché sono un innamorato di Dio. Mi aiutano la preghiera, la lettura della Parola e mi affido continuamente al Signore. E poi porto a Benedetto una buona notizia: «Santità, il mondo si può cambiare: con i giovani».

